

CNOS-FAP

CARTA DEI VALORI SALESIANI nella formazione professionale

INDICE

1. SIAMO IN UN' OPERA DI DON BOSCO. COSA SIGNIFICA?
2. LA NOSTRA MISSIONE
3. I VALORI
4. LE STRATEGIE E LE RISORSE PER ATTUARE IL NOSTRO METODO
5. LE POLITICHE
6. DIRITTI E DOVERI DEI DESTINATARI

1. SIAMO IN UN'OPERA DI DON BOSCO. COSA SIGNIFICA?

*"Io mi sono consacrato tutto a voi: la mia vita stessa
voglio impiegarla al vostro servizio"*
(Don Bosco - MB VI 362)

San Giovanni Bosco, quando aveva solo 9 anni, fece un sogno profetico che gli tracciò il futuro della vita. Vide una folla di ragazzi turbolenti che giocavano, bisticciavano, bestemmiavano. La Madonna lo prese per mano, lo portò in mezzo a quei giovani e gli disse: "Ecco il tuo campo, ecco dove dovrai lavorare". Giovannino Bosco vide che i ragazzi turbolenti cambiavano, diventavano migliori. E la Madonna concluse: "Ciò che vedi succedere, tu lo farai".

Giovanni Bosco, tra mille difficoltà, diventò prete (nel 1841), e si dedicò subito ai ragazzi senza famiglia o con famiglia molto povera, senza mezzi per costruirsi un posto dignitoso nella vita.

Cominciando dal niente, aprì oratori, costruì case, fondò laboratori e scuole. Solo nella casa che costruì accanto al suo primo oratorio (che aprì nelle periferie di Torino, in un quartiere popolare chiamato Valdocco) arrivò ad ospitare, nutrire, offrire laboratori e scuole a 800 ragazzi contemporaneamente. Le chiamerà le Scuole di "arti e mestieri". Dopo di lui, i suoi successori daranno vita a vere "Scuole professionali". Oggi vengono chiamate "Centri di Formazione Professionale".

Fu aiutato nella sua impresa da molti benefattori, ma specialmente dai suoi stessi ragazzi, alcuni dei quali, crescendo, gli chiesero di diventare come lui, di dedicare come lui la vita ai ragazzi poveri e privi di mezzi.

Don Bosco accettò la loro collaborazione, e li unì a sé in una grande famiglia che chiamò 'I Salesiani'. Tra questi, i coadiutori, salesiani specializzati per le scuole professionali. Diceva ai suoi collaboratori: "Dobbiamo aiutare ogni giovane a diventare un onesto cittadino e un bravo cristiano".

Il suo metodo di educazione, Don Bosco non sapeva come chiamarlo. Diceva: "Cerco di tirare su i miei giovani come mia madre ha tirato su me e i miei fratelli, in una grande famiglia". Nell'ultima parte della sua vita si decise a chiamarlo "Sistema Preventivo",

perché la presenza amica dell'educatore "previene le difficoltà che il giovane incontra", così che non ha difficoltà a comportarsi bene senza bisogno di punizioni. Disse e scrisse che il suo sistema educativo era fondato specialmente su tre valori: RELIGIONE, RAGIONE E AMOREVOLEZZA (ma anche sull'allegria, il lavoro, lo spirito di sacrificio, il volersi bene come in una famiglia...).

Da più di cent'anni il sistema educativo di Don Bosco funziona in tutte le case salesiane sparse nel mondo.

Queste pagine, che abbiamo intitolato ***“Carta dei valori salesiani nella formazione professionale”***, mettono in evidenza i valori del sistema educativo di Don Bosco che ci sforziamo di vivere oggi nel servizio dell'orientamento e della formazione professionale. Le abbiamo scritte perché tutte le persone che sono coinvolte in questa attività formativa (ragazzi, giovani, genitori, adulti, operatori, amministratori, imprese) conoscano il sistema educativo salesiano e i suoi valori fondamentali, e diano una mano a realizzarlo.

2. LA NOSTRA MISSIONE

*“Vicino o lontano io penso sempre a voi. Uno solo è il mio desiderio: quello di vedervi felici nel tempo e nell’eternità”
(Don Bosco)*

(Don Bosco educatore. Scritti e Testimonianze, a cura di P. Braido e al. Roma LAS, 1997, p. 337)

La formazione professionale che si vuole offrire nelle opere salesiane viene attuata con il sistema educativo di Don Bosco, chiamato da lui stesso SISTEMA PREVENTIVO. Esso, come già dicevamo, ha come valori fondamentali la RELIGIONE, intesa come sviluppo del senso di Dio insito in ogni persona e sforzo di evangelizzazione cristiana, la RAGIONE, che è ragionevolezza delle richieste e delle norme, flessibilità e gradualità nelle proposte, l’AMOREVOLEZZA, che si esprime come un amore educativo che fa crescere e crea condivisione.

Al centro dell’attività non ha né la produzione né il guadagno, ma il bene della persona, di ogni persona coinvolta “nella formazione professionale”.

Noi siamo Cristiani, e sappiamo, dalla fede e dall’esperienza di tutti i giorni, che ogni persona è creata a immagine di Dio che previene ogni creatura con la sua Provvidenza, l’accompagna con la sua presenza e la salva donando la vita. Sappiamo anche che ogni persona tende al bene e alla felicità. Questa felicità si può raggiungere solamente usando bene la propria libertà, non nella direzione dell’egoismo e della pigrizia, ma nella direzione di un progetto di vita che realizzi le nostre più valide capacità, e porti un contributo di bene alla società in cui viviamo.

Il giovane di oggi è quasi violentato da progetti di vita costruiti dal mercato, che vuol fare di lui solo un consumatore egoista. Perché egli divenga progressivamente cosciente delle sue capacità di costruirsi un’esistenza appagante e dignitosa, è necessario un ambiente educativo e formativo. Quest’ambiente è costituito dalle risorse che il centro di formazione professionale serio e valido gli offre, e dagli operatori competenti e capaci che testimoniano con la vita i valori in cui credono.

Salesiani e laici educiamo il giovane a cogliere la propria identità e a far emergere quei bisogni e desideri profondi che abitano il cuore di ogni uomo, ma che spesso restano sconosciuti: la sete di autenticità e di onestà, di amore e di fedeltà, di verità e di coerenza, di felicità e di pienezza di vita. Bisogni e desideri che, in ultima analisi, convergono nella suprema aspirazione umana di **vedere il volto di Dio**. Nello stesso tempo formiamo i giovani, offrendo loro una proposta per realizzare quei desideri, prevenendo che vengano deformati, o solo parzialmente appagati.

Salesiani e laici realizziamo insieme un’azione educativa che è elevata a finalità apostolica dal cristianesimo che, individuando Gesù come l’unico Maestro, innesta ogni forma di educazione e di formazione nella sua luce e nella sua azione. In questo ambiente la persona del giovane può, in autentica libertà, delineare il suo progetto di vita che sarà pienamente realizzato quando metterà al centro della sua esistenza l’ideale dell’uomo nuovo proclamato da Gesù Cristo e ne sarà un coraggioso testimone.

La nostra missione nel mondo del lavoro quindi è: in un ambiente educativo e formativo, offrire un’educazione globale, in particolare agli adolescenti e ai giovani, considerati nella loro singolarità e nella loro qualità di persone, di cittadini e di lavoratori.

Noi cerchiamo di essere coerenti a questa missione, e di creare un clima familiare, di relazioni veramente amichevoli con chi viene al nostro centro di formazione professionale e alla nostra casa.

3. I VALORI

“Famigliarità coi giovani specialmente in ricreazione. Senza familiarità non si dimostra l’amore e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza”.

Don Bosco (o.c. p. 385)

Quali sono i valori caratteristici che distinguono un’opera educativa salesiana dalle altre opere educative?

Cerchiamo di tracciare un quadro di questi valori.

L’EDUCAZIONE

L’educazione salesiana ha come fondamento il “Sistema Preventivo” di Don Bosco, basato sulla religione, la ragione e l’amorevolezza. Da questo “sistema” scaturisce una forza morale che lega educatore e educando, coinvolge la famiglia del giovane e fa vivere tutti in un clima fortemente umano e cristiano. In questo clima, l’educatore ha sul giovane un’autorità morale, e la sua azione è indirizzata unicamente ad aiutare il giovane.

Alla base dell’azione educativa salesiana ci sono quindi grosse virtù cristiane: la carità, la pazienza, la speranza, la costanza. *Virtù che ‘soltanto il cristiano può applicare con successo... Ragione e religione sono gli strumenti di cui deve far uso costantemente l’educatore, insegnarli, egli stesso praticarli se vuol essere obbedito ed ottenere il suo fine” (o.c. p. 430).* Don Bosco diceva ancora: *“ Ricordatevi che l’educazione è cosa di cuore e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremmo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l’arte e non ce ne dà in mano le chiavi. (...) Studiamoci di farci amare, di insinuare il sentimento del dovere e del santo timore di Dio, e vedremo con mirabile facilità aprirsi le porte di tanti cuori (o.c. p. 316).*

LA FORMAZIONE PER LA MATURAZIONE INTEGRALE DELLA PERSONA

La formazione professionale salesiana non ha come traguardo ultimo il buon funzionamento della società (“collocare la persona giusta al posto giusto”). Il giovane infatti non è una formica nel formicaio né un mattone nell’edificio di una casa. È una persona libera, che tende alla sua realizzazione ed alla felicità. La società, infatti, sarà una buona società solo se formata da uomini liberi, responsabili e professionalmente validi. Non è quindi una formazione “collettiva”, ma fortemente “personalizzata”, in cui ciascuno ha spazio per pensare liberamente e prepararsi a realizzare la propria vita.

Il metodo educativo - formativo salesiano, pertanto, si sviluppa secondo un itinerario che mira a:

- curare innanzitutto la maturazione globale della persona, aiutandola gradatamente a conoscersi, accettarsi, sapersi dominare, essere capace di valutare ed agire con coerenza, essere libera e responsabile;
- coltivare una progressiva “apertura agli altri”, vincendo la tendenza a chiudersi in se stessi, creando facilità di relazione e di amicizia, portando la propria partecipazione e collaborazione alla vita civile, ecclesiale e di gruppo;
- sviluppare un itinerario di crescita progressiva nella vita cristiana con quanti vogliono conoscere ed imitare Gesù Cristo e vivere da cristiani impegnati nella chiesa;
- far crescere, in quanti vivono l’esperienza di altre religioni, la religiosità e l’apertura al trascendente;

- formare "persone libere", capaci di lottare fermamente contro i "tutti dicono così", "tutti fanno così", di ribellarsi serenamente a quelli che ci vogliono pecore docili ad ogni richiamo della pubblicità, della moda, dei "formatori di opinione pubblica";
- far acquistare al giovane una buona base di cultura generale, per capire la storia (dove sono le radici dei nostri atteggiamenti attuali) ed il tempo presente;
- fargli raggiungere una formazione professionale specifica nel settore di attività scelto, coltivando, con senso del dovere e passione, l'aggiornamento continuo, l'approfondimento culturale e formativo;
- coinvolgere il giovane anche in altre attività complementari alla formazione professionale, integrative ma ugualmente importanti per una sua crescita globale, quali le attività del tempo libero e di cortile, che ambiscono a trasformare il Centro di formazione professionale in "scuola a tempo pieno". Ogni giovane può accostarsi ad iniziative che lo educano a leggere in profondità la sua vita quotidiana: il "buongiorno", la partecipazione alla vita liturgica, lo spazio per incontri e riflessioni, la partecipazione con altri giovani ad attività culturali, ricreative, artistiche, di servizio comunitario, di volontariato, di impegno cristiano.

L'ATMOSFERA DI FAMIGLIA

I Salesiani sono convinti che i valori debbono essere testimoniati "insieme", in un clima di famiglia. E' questo ambiente, infatti, che prepara al "lavorare insieme", che è la principale caratteristica della nuova organizzazione del lavoro, orientata alla piena valorizzazione delle risorse umane.

Per questo è importante:

- avere sempre di mira il bene del giovane a partire dalle sue domande, accompagnandolo nei momenti più delicati della sua vita e della sua professione;
- impegnarsi per avere relazioni familiari con i giovani, in modo da realizzare le parole di Don Bosco *"rendere affezionato l'allievo in modo che l'educatore potrà sempre parlare col linguaggio del cuore sia in tempo dell'educazione sia dopo di essa"* (o.c. p. 420);
- avere atteggiamenti amichevoli, e non dettati dall'emotività, ma dalla ragionevolezza, e quindi idonei al dialogo che scioglie ogni tensione;
- creare dei legami profondi che possano continuare, anche successivamente alla vita nel Centro di formazione professionale, nella qualità di ex - allievo.

Il Sistema educativo salesiano tende così a formare tra educatore ed educando un insieme di relazioni fondato non tanto sul "contratto formativo", quanto sulla forza morale dell'educatore e sulla disponibilità dell'educando che vede in lui un amico alla ricerca del suo bene.

Il Salesiano è aperto e cordiale, pronto a fare il primo passo e ad accogliere sempre con bontà, rispetto e pazienza. Il suo affetto è quello di un padre, fratello, amico, capace di creare amicizia e disponibilità.

"Imitando la pazienza di Dio, incontriamo i giovani al punto in cui si trova la loro libertà. Li accompagniamo perché maturino solide convinzioni e siano progressivamente responsabili nel delicato processo di crescita della loro umanità nella fede" (Costituzioni dei Salesiani, art. 38).

LA DIMENSIONE EDUCATIVA E VOCAZIONALE DELL'ORIENTAMENTO

Una buona formazione professionale esige un sistematico servizio di orientamento, che favorisce nel giovane la capacità di scegliere il suo avvenire professionale. Il servizio lo aiuta a conoscere innanzitutto se stesso, le proprie attitudini e inclinazioni, il mondo del lavoro e delle professioni, permettendogli di scegliere il progetto per il proprio futuro e, insieme agli educatori, il modo migliore per realizzarlo.

Un orientamento così inteso non si limita ad intervenire nei momenti delle decisioni, ma si concretizza in un "cammino educativo" che accompagna il giovane nel suo sviluppo, tenendo costantemente presente la sua crescita personale ed il suo inoltrarsi attraverso momenti delicati della sua vita e del suo lavoro.

QUALITÀ

Il Centro di formazione professionale è la struttura di riferimento per l'azione educativa del CNOS-FAP. Rispettando le politiche programmatiche dell'Ente Pubblico e le necessità del mercato del lavoro locale, risponde a tutte le domande che possono affiorare nelle varie tappe del lavoro formativo con:

- l'orientamento educativo e vocazionale
- la formazione iniziale
- l'apprendistato
- la formazione superiore
- la formazione continua
- la formazione manageriale ed imprenditoriale
- la formazione per soggetti in difficoltà
- i servizi formativi e di orientamento

Pone al centro della sua attività il bene della persona perseguendolo attraverso un servizio caratterizzato dalla sensibilità educativa verso i giovani che chiedono orientamento e formazione professionale, dalla competenza professionale negli operatori e dall'efficienza e managerialità nel servizio.

Per avere un'alta "qualità", il Centro di formazione professionale punta ad un costante miglioramento delle sue attività, in particolare a quelle della progettazione, della fornitura e della verifica dell'efficacia del servizio. Tutti sono fortemente coinvolti nel garantire la qualità della proposta salesiana.

Per offrire al giovane il miglior servizio possibile, la strategia del Centro punta ai seguenti obiettivi:

- il giovane e la sua famiglia sono coinvolti nello svolgimento del progetto e ne esprimono il livello di soddisfazione;
- gli operatori garantiscono la propria qualificazione e la condivisione del progetto formativo; la loro presenza e la loro competenza previene le difficoltà, risolve i problemi che si presentano, migliora il livello del lavoro e della vita dei giovani;
- le strutture, la tecnologia, gli strumenti del Centro di formazione professionale sono costantemente aggiornati;
- il contatto con il mondo delle imprese e, più in generale, con gli altri servizi del territorio (Scuole, Servizi per l'impiego, ...), è intenso e continuo;
- il 'know-how' è progressivamente migliorato.

Il Centro di formazione professionale costruisce attorno a sé una rete di cooperazione. Inoltre non agisce da solo ma appartiene ad una Federazione di Centri di formazione professionale salesiani, attivi in ambito nazionale e internazionale, che promuovono, a vario titolo, attività simili e sono animati dagli stessi valori.

4. LE STRATEGIE E LE RISORSE DEL NOSTRO METODO

“Nelle nostre case si fa uso di un sistema disciplinare affatto speciale, che noi chiamiamo ‘preventivo’, in cui non sono mai adoperati né castighi né minacce. I modi benevoli, la ragione, la ragionevolezza ed una sorveglianza tutta particolare sono i soli mezzi usati per ottenere disciplina e moralità tra gli allievi”
(Don Bosco al principe Gabrielli, MB XIV 321)

QUALIFICAZIONE DEL PERSONALE E SUO COINVOLGIMENTO COSTANTE

Le persone coinvolte nella formazione professionale, siano essi operatori interni o collaboratori esterni, non solo condividono il progetto formativo con sensibilità educativa, ma hanno anche competenze professionali specifiche. Tra queste si segnalano, in particolare, la capacità di svolgere azioni di orientamento, attività di tutoring, di analisi dei fabbisogni, di progettazione, di gestione didattica, di valutazione e di iniziative di integrazione all'azione formativa.

Perché in ogni operatore ci sia questa sensibilità e queste competenze, il Centro di Formazione professionale si assume l'impegno della sua formazione continua. Ogni persona curerà il proprio aggiornamento e saprà integrarsi in un lavoro di gruppo che gli permetterà di superare gli interessi individuali, di realizzare la collaborazione, l'informazione e la visibilità dell'azione formativa.

Tutto il personale sarà reso protagonista del progetto formativo mediante una continua comunicazione. Si attuerà così un continuo flusso di informazione e di confronto, che sono le basi per la crescita di una comunità educativa e professionale che garantisce ad ognuno un ruolo specifico.

FAMIGLIE

La formazione professionale che si rivolge specialmente agli adolescenti, è un servizio che i Salesiani vogliono dare affiancandosi al progetto educativo della famiglia. La famiglia viene quindi coinvolta pienamente e direttamente, in modo che sia corresponsabile del piano di formazione. Si potrà quindi affermare con verità che il “progetto di formazione” è fondato sia sui Salesiani sia sulla famiglia.

Il progetto di formazione prevede:

- l'ascolto delle aspettative della famiglia e la risposta ad esse;
- il coinvolgimento delle famiglie nei momenti cruciali della vita del Centro, che sono: l'accoglienza e l'orientamento iniziale, la formulazione e l'accettazione del 'patto formativo', la programmazione delle attività, la verifica periodica del cammino formativo, la valutazione dei risultati, l'accompagnamento costante del giovane nel suo impegno quotidiano;
- il contributo della famiglia per rendere più ricche e gradite le attività di ogni giorno e le iniziative educative che si deciderà di intraprendere nel tempo libero;
- l'attenzione all'ambiente perché emerga sempre, nelle relazioni con i giovani, uno stile di famiglia;
- la collaborazione con le famiglie nel processo di inserimento nella società ecclesiale e civile.

METODO DI INSEGNAMENTO

Gli operatori del Centro di Formazione professionale agiscono in modo da fornire ai giovani conoscenze, competenze professionali e capacità, che renderanno più forte e più profonda la loro cultura, più "spendibile" sul mercato del lavoro la loro qualifica e più solida la loro maturazione personale. Il bagaglio professionale conseguito potrà essere capitalizzato e valorizzato, attraverso il sistema dei crediti, anche in indirizzi diversi da quelli scelti.

Il percorso formativo del giovane non è disperso in molte direzioni, ma è unitario. Punta cioè alla formazione di una personalità forte, che sa vivere ed operare all'interno di un gruppo. Perché possa raggiungere questo traguardo il Centro di formazione professionale si impegna ad un costante rinnovamento metodologico.

Infatti:

- valorizza la metodologia professionale di natura induttiva (saper arrivare a formulare una regola generale da alcuni esempi uniformi), che sviluppa negli allievi la capacità della scoperta e fa maturare abitudini di creatività e di crescita culturale autonoma;
- fin dalle fasi iniziali dell'accoglienza e dell'orientamento pone il giovane al "centro" del programma formativo, per attuare un percorso formativo "personalizzato";
- favorisce il lavoro di gruppo, oltre al lavoro personale;
- privilegia la didattica che si fonda sui "centri di interesse" del giovane (personali, sociali, di lavoro, di professione) a quella che agisce con materie e semplici esercitazioni applicative;
- fa uso delle migliori esperienze didattiche per far apprendere agli adolescenti, ai giovani e anche agli adulti le conoscenze di base e le competenze professionali comuni a tutto il mondo del lavoro, che sono equiparate ai diritti fondamentali per essere cittadini attivi nella "società della conoscenza";
- diversifica la proposta formativa secondo le necessità dei destinatari: per coloro che presentano difficoltà e lacune, inserirà fasi di recupero; per coloro che hanno intenzione di "andare oltre" gli obiettivi proposti, offrirà possibilità di approfondimento;
- arricchisce la formazione professionale con "esperienze personali forti" attraverso stage e tirocini in Italia e all'estero;
- valuta non solo i risultati finali ma anche il processo di sviluppo umano in atto, la capacità di imparare e la ricerca di una crescita culturale autonoma;
- introduce gradualmente ad adoperare il linguaggio totale (parola, immagine, suono, audiovisivo, espressione corporale, ecc) all'interno di un processo di interazione comunicativa;
- offre proposte che fanno sorgere domande di senso;
- cura una proposta educativa che apre alla cultura universale, mettendo il giovane in contatto con le espressioni dei diversi popoli e con il patrimonio dei valori condivisi dall'umanità, per assumere atteggiamenti coerenti con le regole della convivenza civile.

Il Centro di formazione professionale si fa promotore di una azione d'aiuto, affinché l'allievo entri a pieno titolo nel processo di apprendimento che dura per tutto l'arco della sua vita e che è il risultato sinergico delle azioni congiunte delle sue iniziative, di quelle della sua famiglia, delle imprese e dello Stato in tutte le sue articolazioni, impegnati, ciascuno secondo le proprie responsabilità e competenze, a realizzare il diritto alla formazione.

QUALIFICAZIONE DELLE RISORSE STRUMENTALI

Il Centro si impegna a realizzare investimenti economici per una dotazione adeguata di aule, laboratori, officine e per i servizi logistici perché le tecnologie, gli strumenti e le attrezzature siano sempre in grado di garantire la migliore risposta possibile alle esigenze della formazione e siano in linea con la costante innovazione tecnologica.

Il Centro si impegna inoltre ad adottare una serie di interventi (procedure) per garantire la gestione, l'autocontrollo, il controllo, la prevenzione e la verifica, e a garantire flessibilità e attenzione costante alle esigenze dell'ambiente in cui si opera.

In particolare la qualità del know-how (fattore cruciale per il successo del Centro) viene ottenuta mediante investimenti adeguati per la ricerca e lo sviluppo di processo e di prodotto, la partecipazione a progetti e iniziative di valore innovativo per reperire know how e la diffusione di innovazione entro l'intera struttura, in modo da dar vita a una circolarità che porta benefici a tutti.

5. LE POLITICHE

“Non vi è altra maniera di sperare la riforma della società che applicandosi ad allevare bene la gioventù”
(Don Bosco - MB VI 858)

IL DIRITTO ALLA SCELTA TRA PIU' PERCORSI FORMATIVI

I Salesiani sollecitano e favoriscono a tutti i livelli (locale, nazionale, europeo, nel mondo) politiche scolastiche autenticamente formative che permettano alla famiglia la realizzazione effettiva del diritto alla libera scelta educativa. Per questo sostengono che ci siano più percorsi formativi per i giovani.

Le recenti trasformazioni del mondo del lavoro hanno superato il tradizionale rapporto di successione tra il tempo della formazione e il tempo del lavoro. Una volta si ragionava: prima ci si prepara al lavoro, poi si inizia a lavorare.

Oggi ogni cittadino-lavoratore deve coltivare, invece, per tutta la sua vita, una formazione che si concretizza non solo nella competenza tecnica ma anche in conoscenze generali più ampie rispetto al passato, aperte al mondo dell'informatica, dell'economia, delle lingue e delle culture; deve inoltre curare la qualità della comunicazione e delle relazioni ed alcune virtù, proprie del mondo del lavoro di oggi, quali l'affrontare l'incertezza, il risolvere problemi, l'apprendere continuamente, lo sviluppare soluzioni creative. Ogni giovane, con un proprio "stile di apprendimento", si accinge ad affrontare questa società complessa. Questa complessità richiede proposte didattiche differenti per venire incontro alle esigenze di ciascuno.

Da una certa età, però, questa molteplicità di percorsi può essere meglio garantita da un organico sistema educativo, offerto non solo dai diversi indirizzi della scuola superiore, ma anche da un percorso parallelo, di pari dignità ed efficacia, costituito dall'Istruzione e dalla Formazione professionale.

Questo percorso educa alla vita attiva ed è idoneo soprattutto per quei giovani che mostrano intelligenza e attitudine di tipo pratico e creativo.

E' pari in dignità al percorso dell'istruzione in quanto permette, ai giovani che lo frequentano, di conseguire qualifiche e diplomi riconosciuti per entrare in modo attivo nel mondo del lavoro e nel contesto più ampio della società, ed è integrato, come sistema peculiare, con quello dell'"Istruzione".

I MODELLI FORMATIVI A LIVELLO NAZIONALE ED EUROPEO

Per fare della formazione professionale un "sistema", è necessario indicare "modelli formativi comuni" in Italia e in Europa, secondo livelli essenziali definiti. Ogni modello formativo si riferisce ad una "famiglia professionale", cioè ad un aggregato di figure che hanno in comune una cultura particolare, composta di valori, di saperi specifici e di competenze. Queste figure si compongono di volta in volta in un settore (es.: meccanico), in un processo (es.: servizi all'impresa), in una particolare tecnologia (es.: informatica).

Se si fissano dei modelli-standard condivisi e diffusi a livello nazionale ed europeo, si possono superare la frammentazione e le differenze regionali e, specialmente, si può creare un'identità comune negli operatori della formazione professionale fondata sulla competenza.

UN SISTEMA FORMATIVO PER TUTTO L'ARCO DELLA VITA

La Costituzione affida all'Ente locale il compito di organizzare un vero sistema formativo che, partendo dalla Formazione professionale iniziale, si articola in successivi percorsi di formazione superiore e continua, nella prospettiva di offrire opportunità formative per tutto l'arco della vita. Mentre la tensione educativa è più esplicita e l'attenzione all'acquisizione delle conoscenze, delle capacità e delle competenze più pronunciata nella Formazione professionale iniziale, nella formazione superiore, continua e permanente l'azione educativa acquista maggiormente il volto di una formazione professionale "amica" dei giovani e dei lavoratori, ad essi vicina lungo tutto l'arco della vita attiva. L'Ente locale organizzerà questo sistema formativo tenendo conto del principio di "sussidiarietà", sancito dalla Costituzione, e dal "pluralismo istituzionale", radicato in molti territori d'Italia, che è maturato in questi decenni, come frutto dell'attuazione delle proposte formative degli Enti, appartenenti generalmente al privato sociale.

L'AUTONOMIA DEGLI ORGANISMI

Non è possibile sviluppare un progetto educativo e formativo "personalizzato" e adeguato alle nuove sfide, se gli enti formativi non sono realmente e pienamente responsabili. Nell'elaborare il progetto formativo, infatti, devono tenere conto sia dei destinatari che delle caratteristiche del contesto locale.

Per un'impresa che intende offrire servizi sociali, la chiave necessaria è l'autonomia progettuale. Questa, infatti, permette di elaborare una strategia di formazione e di tracciare un itinerario nel quale il giovane si senta a suo agio. Il personale direttivo potrà così sviluppare una "managerialità educativa e sociale" e il personale intermedio e i formatori potranno sviluppare una professionalità adeguata. L'organismo autonomo potrà dare vita, altresì, ad una rete di legami reciproci ed arricchenti tra il Centro e le persone che operano nello stesso ambito, e tra questi ed i vari servizi che sono attivi nel territorio.

Solo un organismo che possiede competenze pedagogiche ed organizzative, personale qualificato e stabile, strutture dedicate, collegamento con il territorio ed esperienza consolidata, è nelle condizioni migliori per attuare questa missione educativa.

IL SISTEMA DI ORIENTAMENTO

Nel territorio locale, insieme alle politiche attive del lavoro e dell'impiego, è necessario dare vita ad uno stabile servizio di orientamento.

Le riforme, che hanno coinvolto l'intero sistema educativo, richiedono anche una nuova definizione delle strategie dell'orientamento. Esse hanno un'importanza grandissima in tutte le fasi di passaggio dall'età scolare all'età adulta, in quanto solo un qualificato servizio di orientamento permette ad ogni giovane di realizzare il "diritto all'istruzione e alla formazione". In questo nuovo contesto, l'orientamento determina come devono essere e come devono lavorare le 'agenzie' che si occupano di istruzione, formazione e lavoro. E indica anche come deve comportarsi la persona che vuol essere soggetto attivo nella realizzazione del proprio progetto personale.

QUALITÀ DELL'EDUCAZIONE-FORMAZIONE

Gli organismi che intervengono nel sistema educativo-formativo devono avere requisiti che siano stati ben definiti in partenza. Questo deve stimolare tutti ad operare non con un'aderenza a *requisiti minimi*, ma ad operare costituendo un vero *sistema compatto per la qualità della formazione*.

Solo in questo modo la nuova regolazione del sistema formativo non sarà un nuovo filtro burocratico da superare nella maniera più utilitaristica possibile. Essa invece sarà un'occasione per qualificare il sistema, che permette a tutti di arrivare a un vero "successo formativo".

6. DIRITTI E DOVERI DEI DESTINATARI

“Da circa quarant’anni tratto con la gioventù, e non mi ricordo d’aver usato castighi di sorta. E coll’aiuto di Dio ho sempre ottenuto non solo quanto era di dovere, ma eziandio quello che semplicemente desiderava, e ciò da quegli stessi fanciulli, cui sembrava perduta la speranza una buona riuscita” (Don Bosco educatore... p. 266).

DIRITTI

Diritto ad avere un vero servizio di orientamento

L’orientamento tenderà a rendere la persona protagonista del proprio progetto di vita, non a incanalarla in un percorso predefinito. Questo si otterrà attraverso attività rivolte espressamente a sostenere la capacità di scelta, realizzate anche con visite, stage, esperienze, incontri di testimoni.

Diritto alla scelta tra proposte alternative ed equivalenti

Per gli adolescenti e i giovani in particolare la possibilità di scegliere tra fa il percorso scolastico e quello formativo deve essere effettiva. Le diverse possibilità devono quindi essere presenti nel territorio o in territori accessibili, e i mezzi devono essere adatti a far convivere i differenti percorsi. Il diritto di scelta deve esserci anche per l’adulto che intende riprendere o approfondire la propria formazione di base, oppure intende cambiare l’ambito delle sue competenze e dei suoi saperi.

Diritto al riconoscimento dei propri apprendimenti

Ogni persona, in qualunque momento del proprio percorso, è portatrice di un bagaglio di apprendimenti (saperi, abilità, competenze, capacità). Esso deve essere analizzato, riconosciuto e valorizzato. Nessuno è una ‘tabula rasa’, anche solo per il fatto di aver compiuto esperienze. Esse, anche se non strutturate didatticamente, hanno potuto avere risultati formativi.

Il riconoscimento di tale bagaglio deve far sì che la persona non sia chiamata a ripetere percorsi già fatti. In base ad essi, si può giungere a ridisegnare l’intero percorso formativo, in forma più breve e meno diffusa.

Diritto a una formazione di qualità

La formazione è di qualità se garantisce l’acquisto di un solido bagaglio culturale di base, se permette l’acquisto di abilità e competenze presenti nella ‘cultura professionale’ specifica, se fornisce requisiti che aprono la porta all’occupazione. Una vera ‘formazione di qualità’ deve inoltre stimolare la passione, il senso di sfida, il desiderio di imparare sempre di più, la crescita professionale.

Diritto alla continuità formativa

Ogni cammino formativo deve essere aperto a sviluppi successivi, fino ai livelli più elevati. Dopo il percorso di formazione professionale iniziale, se una persona ha i requisiti richiesti, deve poter accedere alla formazione superiore e continua.

Diritto alla reversibilità delle scelte

Ogni persona che ha intrapreso un percorso (scuola, formazione, lavoro) ha il diritto di interromperlo e di proseguire in un altro percorso senza dover 'ricominciare da capo'. Con il sistema delle 'passerelle' e dei 'crediti formativi' si possono prevedere 'ingressi intermedi'. Essi consentiranno di valorizzare gli apprendimenti precedenti e di raggiungere i nuovi obiettivi.

Diritto alla seconda opportunità

Se la prima opportunità ha portato a un insuccesso, la persona deve avere almeno una seconda opportunità. Essa deve essere svolta in modo da rimuovere gli ostacoli che hanno portato a un esito negativo la prima opportunità. La persona che viene da questa esperienza negativa, ha diritto ad un accompagnamento personalizzato, e ad un sostegno nelle fasi critiche del percorso.

Diritto alla consegna dei risultati

Ogni attività formativa rivolta a una persona deve concludersi con la consegna dei risultati conseguiti. Ogni persona così potrà maturare verso un'autonomia personale e professionale sempre maggiore.

Diritto alla riservatezza

Ogni persona ha diritto alla riservatezza circa i propri dati personali. Il Centro evita di raccogliere dati non necessari allo svolgimento della propria attività. La diffusione di informazioni confidenziali è possibile solo con l'assenso preventivo della persona interessata. Nel caso di attività svolte presso strutture di committenti (imprese, centri di orientamento...) l'operatore deve preoccuparsi che sui dati a lui pervenuti sia assicurata la privacy.

DOVERI

Impegno di buon comportamento

Gli allievi si impegnano a garantire la disciplina negli ambienti formativi, e questo sia con l'autocontrollo sia rispettando l'opera di responsabile vigilanza ("assistenza") dei formatori, dei tutor e del Direttore stesso.

In particolare, ognuno si impegna ad avere un comportamento rispettoso, corretto, diligente.

Gli allievi si impegnano a seguire scrupolosamente le disposizioni in materia antinfortunistica impartite dai formatori.

Si impegnano infine a rispettare gli ambienti, gli arredi, il materiale didattico, che appartengono alla comunità didattica del Centro.

Impegno di schiettezza

Ogni allievo si impegna ad esporre in forma aperta e schietta tutti i dati e le notizie che consentono di svolgere meglio l'attività. Disporre di questi dati in forma completa è assolutamente necessario per una formazione personalizzata, e coerente con il contesto in cui la persona vive e intende operare.

Impegno alla sottoscrizione di un patto

Accanto alla proposta di un percorso formativo, al destinatario viene sottoposto un patto. In esso gli viene chiesto di:

- dichiarare esplicitamente la volontà di intraprendere questo percorso formativo;
- prendere coscienza degli impegni previsti per la realizzazione del proprio progetto personale;
- accettare e rispettare le regole di svolgimento del percorso formativo;
- impegnarsi attivamente per la buona riuscita di questo percorso;

La sottoscrizione del patto e il suo rispetto sono fattori che favoriscono una maturità personale e professionale.

Impegno di compilazione di strumenti di valutazione

In particolari momenti del percorso, l'utente verrà pregato di compilare alcuni strumenti di valutazione del servizio che sta ricevendo. Anche questa compilazione contribuisce a una valutazione più accurata dei servizi che vengono offerti, per un loro continuo miglioramento.

Impegno di informazione sugli esiti della formazione

Il percorso formativo può essere stato rivolto a persone in cerca di prima occupazione, oppure a lavoratori in situazione di crisi o di riqualificazione professionale.

In tutti i casi, è importante che il destinatario del servizio, entrato o rientrato nel mondo del lavoro, fornisca al Centro informazioni sull'esito dell'esperienza formativa ricevuta. E questo per rendere possibile una verifica accurata delle qualità del servizio, in vista di un suo continuo miglioramento.

Don Bosco fu essenzialmente un uomo di azione. Per molti anni i suoi collaboratori insistettero perché mettesse per iscritto le sue idee pedagogiche e solo nel 1877 (a 11 anni dalla sua morte), a malincuore, don Bosco scrisse sette paginette dal titolo "Il sistema Preventivo nella educazione della gioventù".

Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù

¹di Don Bosco

Più volte fui richiesto di esprimere verbalmente o per iscritto alcuni pensieri attorno al così detto Sistema Preventivo, che si suole usare nelle nostre case. Per mancanza di tempo non ho potuto finora appagare questo desiderio, e presentemente volendo stampar il regolamento che finora si è quasi sempre usato tradizionalmente, credo opportuno darne qui un cenno che però sarà come l'indice di un'operetta che vo preparando, se Dio ridarà tanto di vita da poterla terminare, e ciò unicamente per giovare alla difficile arte della giovanile educazione. Dirò adunque: in che cosa consiste il Sistema Preventivo, e perché debbasi preferire; sua pratica applicazione, e suoi vantaggi.

1. In che cosa consiste il Sistema Preventivo e perché debbasi preferire

Due sono i sistemi in ogni tempo usati nella educazione della gioventù: **Preventivo e Repressivo**. Il sistema Repressivo consiste nel far conoscere la legge ai sudditi, poscia sorvegliare per conoscerne i trasgressori ed infliggere, ove sia d'uopo, il meritato castigo. In questo sistema le parole e l'aspetto del Superiore debbono essere severe, e piuttosto minaccevoli, ed egli stesso deve evitare ogni familiarità coi dipendenti.

Il direttore per accrescere valore alla sua autorità dovrà trovarsi di rado tra i suoi soggetti e per lo più solo quando si tratta di punire o di minacciare.

Questo sistema è facile meno faticoso e giova specialmente nella milizia e in generale tra le persone adulte ed assennate che devono da se stesse essere in grado di sapere e ricordare ciò che è conforme alle leggi e alle altre prescrizioni.

Diverso, e direi, opposto è il Sistema Preventivo. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze.

Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tener lontano gli stessi leggeri castighi.

Sembra che questo sia preferibile per le seguenti ragioni:

1. L'allievo preventivamente avvisato non resta avvilito per le mancanze commesse, come avviene quando esse vengono deferite al Superiore. Né mai si adira per la correzione fatta o pel castigo minacciato oppure inflitto, perché in esso vi è sempre un avviso amichevole e preventivo che lo ragiona, e per lo più riesce a guadagnare il cuore, cosicché l'allievo conosce la necessità del castigo e quasi lo desidera.

2. La ragione più essenziale è la mobilità giovanile, che in un momento dimentica le regole disciplinari, i castighi che quelle minacciano. Perciò spesso un fanciullo si rende colpevole e meritevole di una pena, cui non ha badato, che niente affatto ricordava nell'atto del fallo commesso e che avrebbe per certo evitato se una voce amica l'avesse ammonito.

3. Il Sistema Repressivo può impedire un disordine, ma difficilmente farà migliori i delinquenti; e si è osservato che i giovanetti non dimenticano i castighi subiti, e per lo più conservano amarezza con desiderio di scuotere il giogo e anche di farne vendetta. Sembra talora che non ci badino, ma chi tiene dietro ai loro andamenti conoscere che sono terribili le reminiscenze della gioventù; e che dimenticano facilmente le punizioni dei genitori, ma assai difficilmente quelle degli

educatori. Vi sono fatti di alcuni che in vecchiaia vendicarono brutalmente certi castighi toccati giustamente in tempo di loro educazione.

Al contrario il Sistema Preventivo rende amico l'allievo, che nell'assistente ravvisa un benefattore che lo avvisa, vuol farlo buono, liberarlo dai dispiaceri, dai castighi, dal disonore.

4. Il Sistema Preventivo rende avvisato l'allievo in modo che l'educatore potrà tuttora parlare col linguaggio del cuore sia in tempo della educazione, sia dopo di essa. L'educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo ed anche correggerlo allora eziandio che si troverà negli impieghi, negli uffici civili e nel commercio. Per queste e molte altre ragioni, pare che il Sistema Preventivo debba prevalere al Repressivo.

2. Applicazione del Sistema Preventivo

La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di san Paolo che dice: "*Charitas benigna est, patiens est; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet*: La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo". Perciò soltanto il cristiano può con successo applicare il Sistema Preventivo. Ragione e religione sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore, insegnarli, egli stesso praticarli se vuol essere ubbidito ed ottenere il suo fine.

1. Il direttore pertanto deve essere tutto consacrato a' suoi educandi, né mai assumersi impegni che lo allontanino dal suo ufficio, anzi trovarsi sempre coi suoi allievi tutte le volte che non sono obbligatamente legati da qualche occupazione, eccetto che siano da altri debitamente assistiti.

2. I maestri, i capi d'arte, gli assistenti devono essere di moralità conosciuta. Studino di evitare come la peste ogni sorta di affezioni od amicizie particolari cogli allievi, e si ricordino che il traviamiento di uno solo può compromettere un istituto educativo. Si faccia in modo che gli allievi non siano mai soli. Per quanto è possibile gli assistenti li precedano nel sito dove devonsi raccogliere; si trattengano con loro fino a che siano da altri assistiti; non li lascino mai disoccupati.

3. Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla sanità. Si badi soltanto che la materia del trattenimento, le persone che intervengono, i discorsi che hanno luogo non siano biasimevoli. "Fate tutto quello che volete - diceva il grande amico della gioventù san Filippo Neri, - a me basta che non facciate peccati".

4. La frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontana la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza dei santi Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittarne. Nei casi poi di esercizi spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i santi Sacramenti. In questa guisa i fanciulli restano spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accosteranno volentieri con piacere e con frutto.

5. Si usi la massima sorveglianza per impedire che nell'Istituto siano introdotti compagni, libri o persone che facciano cattivi discorsi. La scelta d'un buon portinaio è un tesoro per una casa di educazione.

6. Ogni sera dopo le ordinarie preghiere, e prima che gli allievi vadano a riposo, il direttore, o chi per esso, indirizzi alcune affettuose parole in pubblico dando qualche avviso, o consiglio intorno a cose da farsi o da evitarsi; e studi di ricavare le massime da fatti avvenuti in giornata nell'Istituto o fuori; ma il suo sermone non oltrepassi mai i due o tre minuti. Questa è la chiave della moralità, del buon andamento e del buon successo dell'educazione.

7. Si tenga lontano come la peste l'opinione di taluno che vorrebbe differire la prima comunione ad un'età troppo inoltrata, quando per lo più il demonio ha preso possesso del cuore di un giovanetto a danno incalcolabile della sua innocenza. Secondo la disciplina della Chiesa primitiva si solevano dare ai bambini le ostie consacrate che sopravanzavano nella comunione pasquale.

Questo serve a farci conoscere quanto la Chiesa ami che i fanciulli siano ammessi per tempo alla santa comunione. Quando un giovanetto sa distinguere tra pane e pane, e palesa sufficiente istruzione, non si badi più all'età e venga il Sovrano Celeste a regnare in quell'anima benedetta.

8. I catechismi raccomandano la frequente comunione, san Filippo Neri la consigliava ogni otto giorni ed anche più spesso. Il Concilio Tridentino dice chiaro che desidera sommamente che ogni fedele cristiano quando va ad ascoltare la santa Messa faccia eziandio la comunione. Ma questa comunione non sia solo spirituale, ma bensì sacramentale, affinché si ricavi maggior frutto da questo augusto e divino Sacrificio.

3. Utilità del Sistema Preventivo

Taluno dirà che questo sistema è difficile in pratica. Osservo che da parte degli allievi riesce assai più facile, più soddisfacente, più vantaggioso. Da parte poi degli educatori racchiude alcune difficoltà che però restano diminuite, se l'educatore si mette con zelo all'opera sua.

L'educatore è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi.

Oltre ai vantaggi sopra esposti si aggiunge ancora qui che:

1. L'allievo sarà sempre pieno di rispetto verso l'educatore e ricorderà ognor con piacere la direzione avuta, considerando tuttora quali padri e fratelli i suoi maestri e gli altri superiori. Dove vanno questi allievi per lo più sono la consolazione della famiglia, utili cittadini e buoni cristiani.

2. Qualunque sia il carattere, l'indole, lo stato morale di un allievo all'epoca della sua accettazione, i parenti possono vivere sicuri che il loro figlio non potrà peggiorare, e si può dare per certo che si otterrà sempre qualche miglioramento. Anzi certi fanciulli che per molto furono il flagello dei parenti e perfino rifiutati dalle case correzionali, coltivati secondo questi principi, cangiarono indole, carattere, si diedero ad una vita costumata, e presentemente occupano onorati uffici nella società. Divenuti così il sostegno della famiglia e il decoro del paese in cui dimorano.

3. Gli allievi che per avventura entrassero in un Istituto con tristi abitudini non possono danneggiare i loro compagni. Né i giovanetti buoni potranno ricevere nocimento da costoro, perché non vi sarebbe né tempo, né luogo, né opportunità, perché l'assistente che supponiamo presente, vi porrebbe tosto rimedio.

4. Una parola sui castighi

Che regola tenere nell'infliggere i castighi? Dove è possibile, non si faccia mai uso di castighi: dove la necessità chiede la repressione, si ritenga quanto segue:

1. L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere. In questo caso la sottrazione di benevolenza è un castigo che eccita l'emulazione, dà coraggio e non avvilita mai.

2. Presso ai giovanetti è castigo quello che si fa servire per castigo. Si è osservato che uno sguardo non amorevole sopra taluni produce maggior effetto che non farebbe uno schiaffo. La lode quando una cosa è ben fatta, il biasimo, quando vi è trascuratezza, è già un premio o un castigo.

3. Eccettuati rarissimi casi, le correzioni, i castighi non si diano mai in pubblico, ma privatamente, lungi dai compagni, e si usi massima prudenza e pazienza per fare che l'allievo comprenda il suo torto con la ragione e con la religione.

4. Il percuotere in qualunque modo, il mettere in ginocchio con posizione dolorosa, il tirar le orecchie ed altri castighi simili debbonsi assolutamente evitare, perché sono proibiti dalle leggi civili, irritano grandemente i giovani ed avvilitano l'educatore.

5. Il direttore faccia ben conoscere le regole, i premi e i castighi stabiliti dalle leggi di disciplina, affinché l'allievo non si possa scusare dicendo: Non sapevo che ciò fosse condannato o proibito.

Se nelle nostre case si metterà in pratica questo sistema, io credo che potremo ottenere grandi vantaggi senza venire né alla sferza, né ad altri violenti castighi. Da circa quarant'anni tratto con la gioventù, e non mi ricordo d'aver usato castighi di sorta, e con l'aiuto di Dio ho sempre ottenuto non solo quanto era di dovere, ma eziandio quello che semplicemente desideravo, e ciò da quegli stessi fanciulli, pei quali sembrava perduta la speranza di buona riuscita.

¹ Regolamento per le case della Società di San Francesco di Sales, Torino, Tipografia Salesiana, 1877, _p. 3-13 (OE XXIX, 99-